

CATECHESI MARIANE - GIUBILEO DEL 2000

CARD. CARLO CAFFARRA, ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

I. MARIA, MADRE DEL VERBO INCARNATO

La "chiave di volta" di tutto ciò che la Chiesa insegna riguardo a Maria è indicata nelle seguenti parole: "Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo" (CChC 487). La dottrina mariana è tutta costruita in riferimento a Cristo, in una duplice direzione (se così possiamo dire): tutto ciò che la Chiesa crede di Maria, lo crede come "conseguenza" di ciò che crede di Gesù Cristo, ma è anche vero che la dottrina mariana guida ad una fede più profonda in Cristo.

E' questa la prospettiva con cui dobbiamo sempre "vedere" la persona di Maria: il suo rapporto a Cristo Signore. Ora da che cosa è costituito questo rapporto? Fondamentalmente dalla maternità. Ella è la madre di Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi uomo.

Dunque, dobbiamo iniziare la nostra riflessione proprio da questa che è l'affermazione centrale della fede della Chiesa riguardo a Maria, che diciamo ogni volta che professiamo la nostra fede: "il Quale fu concepito per opera dello Spirito Santo e nacque da Maria Vergine".

1. [La divina Maternità]. Il titolo di "Madre di Dio" è stato proclamato solennemente in un Concilio Ecumenico, nel concilio di Efeso (431). Questa proclamazione riguarda in primo luogo Cristo. Nel senso seguente.

Fin dall'inizio la Chiesa sapeva che Maria era la madre di Gesù (Gal 4). E poiché Gesù di Nazareth, nato da Maria, è il Verbo Unigenito Dio, Maria deve essere proclamata come vera Madre del Verbo - Dio. Insomma, proclamare Maria Madre di Dio significa proclamare che Gesù di Nazareth e il Verbo Unigenito Dio non sono due persone, ma una sola e identica persona.

Cerchiamo ora di balbettare qualcosa su questo mistero della divina maternità di Maria, per averne una qualche comprensione. Come già vi dissi, è il fondamento di tutto il culto cristiano reso a Maria.

Proviamo ad introdurci in questo mistero, considerando la parte dei genitori nelle generazioni ordinarie. Nel concepimento di ogni persona umana si ha la simultanea cooperazione dell'atto generativo compiuto dagli sposi con l'atto creativo compiuto da Dio. Il primo ha come suo termine (biologicamente) un corpo umano; il secondo, uno spirito immortale che forma ed informa il corpo. In forza di questa unione viene all'esistenza una nuova persona umana, di cui Dio è l'unico creatore e gli sposi sono i genitori.

Penetriamo ora nel mistero del concepimento di Gesù. Diciamo subito che non vi fu alcun intervento di uomo: fu un concepimento verginale (come vedremo). Maria ha generato (biologicamente) il corpo umano in cui Dio infonde, nel medesimo istante, l'anima (umana) creata: dall'unione del corpo generato da Maria e dell'anima creata da Dio si costituisce una natura umana concreta, individuale. Ma essa nello stesso momento in cui questa natura umana comincia ad essere, è assunta dalla Persona del Verbo: è la stessa Persona del Verbo che l'assume come sua propria natura. Questo significano le parole: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

E così, Maria è la madre, vera e propria, di questo nuovo membro della razza umana, questo uomo nuovo nato nel mondo. Essa è la Madre del Verbo, poiché questo uomo nuovo non è altri che il Verbo. Nella natura umana Egli è stato generato da Maria. E' per lei, generato nella

nostra umanità storica, che si è inserito nella storia, nel tempo: diviene uno di noi, per Lei. E' qui tutto il significato dell'esistenza di Maria.

Possiamo ora dire qualcosa sulla relazione di maternità che intercorre fra Maria ed il Verbo fattosi carne. Essa è in una relazione unica, singolare della persona di Maria, colla persona del Verbo, nella sua distinzione dalle altre due Persone divine, poiché solo il Verbo si è incarnato. In forza di questa relazione, Maria ha raggiunto una dignità unica: "ha toccato con l'opera del suo concepimento i limiti della divinità" (Gaetano, in 2-2, 103,4). Leggiamo quanto scrive S. Tommaso: "L'umanità di Cristo, poiché è unita a Dio; la beatitudine creata, poiché è la fruizione di Dio; e la Beata Vergine, perché è Madre di Dio, hanno una dignità in un certo senso infinita, che viene loro dal bene infinito che è Dio. Conseguono da ciò che non esiste nulla che sia migliore di queste tre cose, poiché non vi è nulla migliore di Dio" (1,25,5, 4um)

Ogni maternità è costituita da una relazione interpersonale ricca di conoscenza, amore, affezione, donazione, confidenza reciproca: questo è "naturale". E dobbiamo pensare che tutto questo fu presente nella relazione Maria - Cristo. Ma nel caso di Maria si tratta di un figlio che è Dio. Ed allora questa maternità è "piena di grazia" e di santità.

La grazia è prima di tutto l'amore stesso eterno con cui il Padre ama la creatura umana: da questa fonte scaturiscono tutti i doni che divinizzano la persona umana in Cristo. Avendo il Padre deciso di inviare il Verbo nella nostra umanità, nello stesso atto ha simultaneamente voluto che Maria Gli fosse madre: per questo Ella è stata arricchita della più alta santità.

2. [La verginità di Maria]. Strettamente connessa col mistero della divina maternità, è la fede nella verginità di Maria. Maternità e verginità sono talmente collegate che bisognerebbe dire sempre: la maternità verginale di Maria. E' una verginità reale e perpetua.

Reale, perché essa riguarda veramente l'intera persona di Maria, anche il suo corpo. Perpetua, cioè prima del parto di Gesù, durante il parto e dopo il parto.

Prima del parto: Gesù è stato concepito nel corpo di Maria, senza intervento di uomo, per opera dello Spirito Santo. Dio, cioè, miracolosamente ha fatto sì che l'azione generatrice di Maria, incapace per sua natura (come nel caso di ogni donna) di dare origine da sola ad un nuovo individuo umano, concepisse da sola il nuovo organismo umano. E' stato escluso qualsiasi intervento da parte di un uomo, Giuseppe.

Durante il parto: Gesù è stato miracolosamente partorito, senza produrre nel corpo di Maria ciò che inevitabilmente il parto produce nel corpo di ogni donna.

Dopo il parto: Maria non ebbe nessun rapporto sessuale né altri parti dopo quello di Gesù.

E' molto importante che si colga il significato profondo del dono della verginità fatto dal Signore a Maria. Questo significato lo si coglie rispondendo ad una domanda: perché Cristo ha voluto nascere da una vergine? Perché Egli è il nuovo Adamo, che inaugura la nuova umanità, la nuova creazione. Perché Egli inaugura col suo concepimento la nostra nuova nascita come figli di Dio.

Ma dobbiamo anche farci una seconda domanda: che significato ebbe per Maria l'aver consentito a questa chiamata alla verginità? La maternità di Maria per essere interamente vera, comportava una dedizione totale di Maria al Verbo incarnato: di tale dedizione la verginità è il segno e l'effetto.

Conclusione

Maria, nella dottrina della fede e nella nostra esperienza cristiana, non è una figura marginale: non si può essere veramente cristiani, senza essere anche mariani.

All'origine di tutto sta l'imperscrutabile decisione del Padre di comunicare la sua vita divina all'uomo, nel Figlio mediante il dono dello Spirito Santo (= pre-destinazione in Cristo). La

realizzazione di questa decisione è l'incarnazione del Verbo, il Verbo incarnato, nel quale ogni cosa sussiste ed ad immagine del Quale ciascuno di noi è stato creato.

Nella stessa decisione di inviare il suo Figlio, è inclusa la persona di Maria come pre-destinata a generare nella natura umana il Verbo - Unigenito Dio. L'esperienza di fede della Chiesa ha progressivamente approfondito il mistero del Cristo, vero Dio e vero uomo. In dipendenza da questa progressiva scoperta, la Chiesa vive la progressiva scoperta del mistero di Maria dentro al Mistero del Verbo incarnato: una scoperta che ebbe la sua "pietra miliare" nella definizione dogmatica della divina e verginale maternità di Maria.

In vista di questa singolare missione, il Padre la preservò dal peccato originale, la ricolmò dell'abbondanza dei doni di grazia (piena di grazia) e, nel suo sapiente disegno, "volle ... che l'accettazione di colei che era predestinata a essere madre precedesse l'Incarnazione" (LG 56; EV 1/430).

In forza di questo consenso, Ella "quasi plasmata dallo Spirito Santo" (cfr. LG 56; EV 1/430), consacrò totalmente se stessa all'opera e alla persona del suo Figlio, presentandolo al Padre nel tempio e soffrendo con Lui morente sulla Croce. In tal modo, Maria, sotto di Lui e con Lui, servì al mistero della nostra redenzione, partecipando al mistero della Risurrezione del Cristo in modo unico, essendo stata assunta nella Gloria in corpo e anima, appena terminato il corso della sua vita.

Da questa sera cerchiamo di dire con più profonda partecipazione del cuore la più semplice e la più bella preghiera: Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

II. MARIA NEL MISTERO DI CRISTO

Il Catechismo della Chiesa Cattolica [n° 487] insegna: "ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo". Questo insegnamento è di un'importanza straordinaria per la nostra devozione mariana, poiché esso ci dice dove dobbiamo guardare per vedere la persona di Maria: dentro al mistero di Cristo. La celebrazione del Giubileo è la celebrazione di Gesù Cristo, pertanto durante l'Anno Santo il nostro sguardo deve essere orientato in modo particolarmente intenso verso sua Madre.

In questa catechesi noi vogliamo proprio fare questo: vedere Maria dentro al mistero di Cristo, e nutrire di questa visione la nostra devozione mariana.

1. [Il mistero di Cristo]. Che cosa significa "mistero di Cristo"? Partiamo da un testo della S. Scrittura, nel quale troviamo la risposta esplicita alla nostra domanda: "Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo. Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni ... che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo..." [Ef 3,4-6]. Dunque "mistero di Cristo" significa quel piano provvidenziale che il Padre ha nei confronti dell'uomo, dell'umanità e di ogni singola persona umana: costituire in Cristo una comunione [= formare lo stesso corpo] di tutti. Di quale "comunione" si tratta? Si tratta della partecipazione di ciascuna persona umana alla vita stessa del Figlio di Dio, alla sua stessa figliazione divina. I grandi Padri della Chiesa parlavano di uno "scambio mirabile": il Figlio di Dio diventa uomo perché l'uomo possa diventare figlio di Dio.

Dentro alla nostra storia il Padre sta realizzando questo piano, progettato da sempre: ricapitolare tutto in Cristo. Esso dunque riguarda ogni uomo, chiamato "a partecipare alla stessa realtà, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della promessa". Tuttavia il

progetto salvifico del Padre riserva un posto singolare alla "donna" che ha generato nella nostra natura umana il Verbo Figlio unigenito, al quale il Padre ha affidato la realizzazione del suo progetto. Come la Chiesa ha sempre insegnato, "Ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria del serpente (cfr. Gen. 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7,14; Mic 5,2-3, Mt 1, 22-23)" [Conc. Vat. II, Cost. dogm. Lumen Gentium 55]. Ed infine, quando nella pienezza del tempo, il Padre inviò il suo Figlio, Questi venne "fatto da una donna" [cfr. Gal 4,4].

Dobbiamo dunque vedere, alla luce della S. Scrittura, come concretamente si è realizzata questa presenza di Maria dentro al mistero di Cristo.

2. [La presenza di Maria nel mistero di Cristo]. Maria vi entra consapevolmente e definitivamente al momento della ANNUNCIAZIONE. E' questo avvenimento che introduce Maria nel mistero di Cristo.

Come accade questo ingresso? Esso è frutto in primo luogo di una elezione divina: entra nel mistero di Cristo perché vi è chiamata. L'iniziativa è esclusivamente di Dio che sceglie chi vuole. Questa elezione è suggerita dal nome con cui l'angelo chiama Maria, che non è quello anagrafico, Maria appunto. La chiama: "piena di grazia". Significa: fatta oggetto di una benedizione, di un favore, di una elezione divina "piena", cioè perfetta. La benedizione con cui ogni uomo è benedetto in Cristo ed è in Lui eletto, in Maria si presenta del tutto singolare, perché è singolare la sua collaborazione nel mistero di Cristo. L'angelo infatti le dice: "ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo" [Lc 1,30-32]. Il nome "piena di grazia" si riferisce al suo essere eletta come Madre del Verbo incarnato, come Colei che doveva generare nella nostra natura umana il Figlio eterno del Padre. Ed in quanto "eletta come Madre del Verbo", Ella è santificata in modo unico.

Le parole dell'Angelo notificano che il "mistero di Cristo" inizia a compiersi dentro alla nostra storia, e che questo inizio è affidato alla libertà di Maria poiché dovrà accadere in Lei. "Maria è "piena di grazia", perché l'incarnazione del Verbo, l'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana, si realizza e compie proprio in Lei. Come afferma il Concilio, Maria è "Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per tale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri"" [Lett. Enc. Redemptoris mater 9,3; EE 8/639].

Maria dice: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" [Lc 1,38]. E' con queste parole che Maria entra definitivamente nel mistero di Cristo. O meglio, Ella era già stata, fin dal suo concepimento, benedetta con ogni benedizione spirituale in Cristo; già scelta in Lui ancor prima della fondazione del mondo, Ella aveva già ricevuto la vita di grazia in previsione dei meriti di Colui al quale era richiesta di donare la vita umana. Ma rispondendo con quelle parole all'angelo, "diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della Redenzione in dipendenza da Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente" [Lumen Gentium 56].

3. [Maria rimane nel Mistero di Cristo]. Nel momento in cui Maria risponde all'angelo, Ella entra definitivamente nel mistero di Cristo. Ella vi entra come "nuova Eva", la vera madre di tutti i viventi in Cristo. Vogliamo questa sera meditare su questa presenza di Maria nel mistero di Cristo in quanto è presenza materna. Il suo essere madre del Verbo incarnato, nel quale ciascuno di noi è stato eletto per essere santo ed immacolato, la pone in un rapporto "singolare" con ogni uomo ed ogni donna, predestinati come siamo ad essere conformi

all'immagine del Figlio suo. E' soprattutto il Vangelo di Giovanni, nelle due pagine in cui parla di Maria, a guidarci nella scoperta del significato profondo della maternità di Maria.

La prima pagina in cui si delinea abbastanza chiaramente la nuova dimensione e il nuovo senso della maternità della Vergine è il racconto delle nozze di Cana.

Il fatto narrato dal Vangelo consiste in un cambiamento miracoloso di una grande quantità di acqua in vino. Ma, come avviene sempre nei miracoli di Gesù, questo cambiamento è il segno di un avvenimento ben più grande. Quale? La S. Scrittura presenta la nostra salvezza, l'incontro in Cristo fra Dio e l'uomo come fosse un festoso banchetto di nozze. Con quest'immagine la Parola di Dio vuole insegnarci che la nuova alleanza fra Dio e l'uomo consiste in una comunione molto profonda, in una reciproca appartenenza ["Io sarò il vostro Dio – voi sarete il mio popolo"], in una stupenda intimità e familiarità. Gesù cambiando l'acqua in vino durante il banchetto di nozze predice e prefigura che in Lui è giunta l'ora, il momento in cui si ristabilisce l'alleanza fra Dio e l'uomo: il patto di amicizia.

E' Maria che con la sua domanda chiede al Figlio di venire incontro al bisogno ["non hanno più vino"] delle persone umane. Quale bisogno? Immediatamente il bisogno materiale di avere del vino. Ma questa richiesta ha soprattutto un valore simbolico. Essa chiede che l'uomo sia introdotto alla salvezza, possa accedere ai beni dell'alleanza. " In proposito dobbiamo ricordare che prima dell'Incarnazione di Cristo erano venute a mancare tre specie di vino: il vino della giustizia, quello della sapienza e quello della carità, ossia della grazia" [S. Tommaso d'Aquino, Commento a S. Giovanni II, 347; CN ed., vol. 1, Roma 1990, pag. 216]. "Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone "in mezzo", cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può – anzi "ha diritto" - di far presente al Figlio i bisogni degli uomini" [Lett. Enc. Redemptoris mater, 21,3; EE 8/674]. Ella dunque vive la sua presenza dentro al mistero della nostra redenzione perché come Madre intercede presso il Figlio: coopera colla sua intercessione a che "l'acqua sia cambiata in vino", a che la tristezza della nostra condizione sia cambiata nella gioia della salvezza.

Ma c'è anche un altro aspetto da mettere in risalto in questa cooperazione materna di Maria al mistero della nostra redenzione. Esso appare dalle parole dette ai servitori: "fate tutto quello che vi dirà". Gesù le aveva risposto con un rifiuto. Ella avrebbe potuto dire agli invitati: "mi dispiace; Egli non vuole fare nulla per tirarvi fuori dalla vostra condizione, perché non è ancora arrivato il momento per lui di agire". Ella invece dice: "fate tutto quello che vi dirà". Maria, presentata la richiesta, obbedisce immediatamente a Gesù e si abbandona totalmente alla sua decisione. Quest'obbedienza della sua libertà al Signore, segreto della beatitudine del suo cuore, vuole che sia anche l'attitudine di tutti noi. In questo modo Maria, per così dire, si ritira in disparte, perché facendo tutto ciò che Gesù ci dice, noi possiamo entrare nell'alleanza con Lui. A Cana, grazie all'intercessione di Maria e all'obbedienza dei servi, il miracolo di compie. Questa presenza di Maria nel mistero di Cristo che maternamente coopera col Salvatore perché siamo generati alla vita divina, inizia a Cana e continuerà sempre: è per sua intercessione che siamo uniti a Cristo. "La madre di Gesù ... interviene alle nozze spirituali delle anime come intermediaria conciliatrice, perché esse vengono unite a Cristo con la grazia mediante la sua intercessione" [S. Tommaso d'A, ibid. pag. 215].

La presenza di Maria nel mistero di Cristo, la sua maternità nell'opera della nostra salvezza viene definitivamente confermata e costituita ai piedi della Croce.

La conferma risulta dalle seguenti parole: "Donna, ecco tuo figlio". Queste parole esprimono perfettamente tutta la presenza di Maria dentro al mistero di Cristo, la sua maternità nell'opera della nostra redenzione. Esse indicano a Maria che, a causa del sacrificio della Croce, Giovanni – cioè ogni persona umana – deve essere da Lei visto ed amato come suo proprio figlio. Ella da queste parole ha intuito che in forza del dono che Gesù ha fatto di Sé sulla

Croce, ogni uomo è divenuto fratello di Cristo, membra del Suo Corpo. Ha capito questa unità profonda che si istituisce fra Gesù e l'uomo: fra la Vite e il tralcio, la Testa e le membra, lo Sposo e la sposa. E quindi le è ormai chiesto di essere la madre di ogni uomo, di estendere interamente la sua maternità dal Figlio che ha generato fisicamente ad ogni uomo che nel Figlio morto sulla Croce era ora generato alla vita divina. Ella vede in ogni uomo il suo Figlio.

"Maria ama Giovanni come ama Gesù, con tutto il suo cuore di Madre. Ella lo ama per Gesù e col cuore di Gesù ... Il segno del suo amore, è l'accettazione della morte del suo Figlio per lui [per Giovanni]. Come Gesù ha potuto dire che non c'è amore più grande che donare la vita per coloro che si amano, Maria può dire a Giovanni che non c'è amore più grande che donare la vita del suo Figlio unico, di colui che per Lei è tutto" [M.-D. Philippe, *Mystère de Marie*, ed. Fayard, s.l. 1999, pag. 259].

Ma perché questa parola detta da Gesù a Maria possa compiersi pienamente, bisogna che anche Giovanni – ogni uomo – a sua volta si veda "figlio di Maria". E' per questo che Gesù aggiunge: "Figlio, ecco tua madre". Ogni uomo deve vedere Maria con il cuore di Gesù: come sua madre.

Siamo dentro al mistero della Redenzione; dobbiamo appropriarcene sempre più profondamente: in esso noi siamo avvolti dall'amore materno di Maria.

La più antica preghiera mariana esprime profondamente questa consapevolezza: "Sotto la tua protezione noi ci rifugiamo, o Santa Madre di Dio: non disprezzare le nostre invocazioni nei pericoli, ma liberaci sempre da ogni male".

III. MARIA MADRE DI TUTTI

La pagina evangelica appena letta ci rivela quale rapporto esiste fra noi, fra ogni persona umana, e Maria la madre di Cristo: un rapporto di maternità in senso vero [anche se analogico] e reale-soprannaturale. "Donna" le è detto da Gesù "ecco tuo figlio", e a Giovanni è detto "Figlio, ecco tua madre".

Il Concilio Vaticano II ha insegnato: "Concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente sulla Croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Redentore ... per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo Ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia" [Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 61]. Come avete sentito, la Chiesa insegna che in forza della cooperazione prestata da Maria all'opera della nostra redenzione, Ella è nostra madre nell'ordine della grazia.

Questa sera cerchiamo di avere una qualche comprensione di questo "legame" che vincola Maria alle nostre persone, e che è sempre stato la base della fiducia che dobbiamo avere in Lei.

1. ["Ecco tuo figlio"] Come avete sentito, è sul Calvario, al momento della morte di Cristo, che Questi costituisce e manifesta la maternità di Maria nei nostri confronti. Perché proprio in quel momento?

E' nell'atto di offerta che Cristo compie di Se stesso sulla Croce che noi siamo stati salvati: siamo passati dalla morte alla vita. "Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati" [Eb 10,14]. Ogni grazia ci viene esclusivamente dal sacrificio di Cristo come dall'atto che ci ha meritato ogni dono: "la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo: una meraviglia ai nostri occhi" [cfr. At]. Dal momento che "in nessun altro nome è dato all'uomo di salvarsi [cfr. At]. E' a causa della centralità del sacrificio della Croce che la celebrazione eucaristica, sacramento di quel sacrificio,

rappresenta la fonte e il vertice di tutta la nostra vita. E' dunque dal sacrificio della Croce, eucaristicamente sempre presente nella Chiesa, che noi siamo stati generati: se un tempo eravamo tenebra, ora siamo luce nel Signore [cfr. Ef 5,8].

Il fatto che Cristo nel suo sacrificio sulla Croce sia l'unica causa della nostra generazione alla vita divina, non comporta necessariamente che Egli non abbia voluto associarsi nessuno in quest'opera mirabile. Anzi: una delle caratteristiche costanti della Provvidenza divina, del modo con cui il Signore Iddio governa tutte le cose è di chiamare anche le creature umane a cooperare al suo governo provvidenziale. Voglio farvi almeno un esempio. In un certo senso l'atto divino per eccellenza, l'atto che è possibile solo a Dio è la creazione di una nuova persona umana. Eppure Egli non ha voluto compiere questo atto senza la cooperazione delle sue creature ragionevoli: Egli dà origine ad una nuova persona attraverso la cooperazione dei due sposi.

Questo accade anche nell'atto divino della nostra ri-generazione alla vita divina. Cristo ha voluto che vi cooperasse anche Maria: "Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia".

In che modo Maria ha cooperato? Come Maria ci ha generato alla vita divina? Possiamo prendere come paradigma per spiegare questo mistero, la maternità nell'ordine della natura.

La maternità nell'ordine della natura si realizza in tre momenti fondamentali: il concepimento, il parto, l'educazione. Maria è nostra madre nell'ordine della grazia perché ci ha concepiti nel mistero dell'incarnazione, ci ha partoriti nello strazio del suo stare ai piedi della Croce, ci educa perché "Assunta in cielo ... con la sua intercessione continua ad ottenerci le grazie della salvezza eterna" [Cost. dogm. Lumen gentium 62,1].

Maria ci ha concepiti nel mistero dell'Incarnazione. Il Verbo infatti si è fatto carne in Lei come "il primogenito di molti fratelli" [Rom 8,9], il capostipite cioè dell'umanità rinnovata sradicata dalla solidarietà del vecchio Adamo. Maria pertanto concependo il Verbo nella nostra natura, è della nuova umanità la madre. Ascoltate quanto dice S. Leone Magno: "mentre adoriamo la nascita del Salvatore nostro, ci troviamo a celebrare anche la nostra nascita. Perché la nascita di Cristo segna l'origine del popolo cristiano, e il natale del capo è il natale del corpo" [Sermone sul Natale 6,2.1-2; PL 54,213]. Ciascuno di noi, come figlio nel Figlio, ha avuto la sua origine nel grembo di Maria.

Maria ci ha partoriti nel mistero del Calvario. La com-passione di Maria colla passione del Figlio è la sua cooperazione alla nostra generazione di figli di Dio. Voglio leggervi una pagina di straordinaria intensità desunta dalle Rivelazioni di S. Brigida, nominata patrona d'Europa recentemente: "Nella passione io gli ero vicina e non mi separavo da lui. Io ero più vicina alla sua Croce; e siccome ciò che sta più vicino al cuore colpisce gravemente, così il suo dolore era più forte per me che non per gli altri. Quando mi guardava dalla Croce e io guardavo lui, dai miei occhi uscivano lacrime come se fluissero dalle vene; e quando egli mi vedeva affranta dal dolore, era talmente amareggiato a causa del mio dolore che tutto il dolore che proveniva dalle sue ferite scompariva quasi di fronte al dolore che vedeva in me. Per questo dico con una certa audacia che il suo dolore era il mio dolore e che il suo cuore era il mio cuore. Come Adamo ed Eva vendettero il mondo per un frutto, così mio Figlio ed io abbiamo redento il mondo quasi con un solo cuore." [Cit. da Testi mariani del secondo millennio 4, CN ed., Roma 1996, pag. 558-559].

Maria continua ad educarci nella vita di fede perché attraverso la sua continua intercessione ci ottiene la grazia che ci trasforma in Cristo. Una donna che aveva accolto in casa sua la beata Giacinta a Lisbona, nel sentire i consigli così profondi che la piccola le dava, le domandò chi le aveva insegnato cose così grandi. "E' stata la Madonna", Giacinta rispose. Maria è Colei che ci educa in modo unico alla nostra vita in Cristo.

Dunque: Maria è nostra Madre nell'ordine della grazia, Madre di ciascuno di noi singolarmente preso.

2. ["Ecco tua Madre"]. La maternità di Maria esige che noi ci consideriamo suoi figli: "Ecco tua madre", dice Gesù. Ed il vangelo continua: "e da quel momento il discepolo la prese in casa sua". Che cosa significa realizzare nella nostra vita un rapporto di filiazione nei confronti di Maria? Certamente, ciascuno di noi ha un suo modo proprio di vivere questo rapporto. E' il mistero di ogni persona. Tuttavia, la Chiesa insegna che la nostra "filiazione mariana" deve avere alcune attitudini fondamentali.

La venerazione, piena di affetto, del tutto singolare che dobbiamo manifestare nei confronti della sua persona. Questa venerazione si esprime in primo luogo nel culto della Chiesa e poi nella nostra devozione privata: questa deve sempre radicarsi in quello. Non seguendo nella nostra devozione se non la dottrina della Chiesa.

La fiducia totale che dobbiamo nutrire nei suoi confronti, soprattutto quando siamo in particolari difficoltà: una fiducia che si esprime nella preghiera umile e costante.

L'affidamento alla sua opera educativa: "si progredisce più in poco tempo di sottomissione e dipendenza da Maria che durante anni di iniziative personali, appoggiati solo su se stessi" [S. Luigi Grignon di Montfort, Trattato della vera devozione alla Ss. Vergine n. 15].

Carissimi fratelli e sorelle, introduciamo veramente Maria in casa nostra. Nella casa della nostra vita: abbia essa una dimensione fortemente mariana. Solo così essa sarà fortemente cristiana.

IV. MARIA MADRE DI MISERICORDIA

In una delle preghiere mariane più care al popolo cristiano, la "Salve regina", noi chiamiamo Maria "Madre di misericordia". Ed anche noi questa sera abbiamo voluto onorarla ed invocarla con questo titolo. In esso "c'è un profondo significato teologico, poiché [esso esprime] la particolare preparazione della sua anima, di tutta la sua personalità, nel saper vedere, attraverso i complessi avvenimenti di Israele prima, e di ogni uomo e dell'umanità intera poi, quella misericordia di cui "di generazione in generazione" si diviene partecipi secondo l'eterno disegno della Ss. Trinità" [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dives in misericordia 9,3; EE 8,161].

Dobbiamo dunque iniziare questa nostra catechesi proprio dalla riflessione su quella "misericordia" che sta al centro della Rivelazione che Dio ha voluto fare di Se stesso, e che – come ha detto Maria – "si stende di generazione in generazione".

1. La parola "misericordia" è la composizione di due parole: "miseria" e "cuore". Poiché, come ben sappiamo, col termine "cuore" noi indichiamo la capacità di amare di una persona, "misericordia" allora ha questo significato fondamentale: amore che guarda alla miseria della persona umana. Guarda, ho detto: cioè ha compassione, si prende cura della miseria della persona umana per liberarla. Se, come vedremo subito, la Rivelazione attribuisce al Signore Iddio la misericordia; anzi, se essa afferma che Dio è "ricco di misericordia" [cfr. Ef 2,4], ciò significa che Egli prova per l'uomo, per ciascuno di noi, un amore che sente compassione delle nostre miserie, che se ne prende cura, che intende liberarcene. L'amore di Dio per l'uomo non è un amore qualsiasi: è un amore misericordioso. Un amore che "sente" la nostra miseria come fosse la Sua propria miseria ed opera per toglierla.

Che le cose stiano così, che cioè nel cuore di Dio dimori un amore misericordioso, che Egli abbia "viscere di misericordia" [cfr. Lc 1,78] noi lo sappiamo dalla vita, morte e risurrezione di Gesù: è Gesù la perfetta rivelazione della misericordia del Padre. "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per Lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è

Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" [1Gv 4,9-10].

La prima manifestazione è stato l'invio del Figlio nel mondo: è stata l'incarnazione del Verbo. Egli ha assunto la nostra natura umana, non nella condizione di perfezione ma con tutto il carico di miseria della nostra esistenza. "Il Verbo si è fatto carne", partecipe di tutta la nostra fragilità. Che cosa lo ha spinto a questa condiscendenza? la volontà di rendersi conto, per esperienza diretta, della nostra condizione umana, al fine di venir in aiuto a noi che subiamo ogni prova, essendo stato anch'egli messo alla prova ed aver sofferto personalmente. Carissimi fratelli e sorelle, quale abisso di misericordia è l'incarnazione del Verbo! Ascoltate attentamente quanto scrive l'autore della Lettera agli Ebrei: "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe ... perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso... infatti proprio per essere stato messo alla prova ed aver sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" [2,14.17.18]].

Ma la perfetta rivelazione che Dio è "ricco di misericordia" è stata la morte e la risurrezione di Gesù. La morte sulla croce è la più profonda condivisione di ciò che l'uomo – specialmente nei momenti più difficili della vita – chiama il suo "destino infelice": "la Croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza dell'uomo" [Giovanni Paolo II, *ibid.* 8,2; EE 8,153]. E nello stesso tempo essa di questa ferite rivela la più profonda radice: il peccato inteso come scelta di fare da solo, senza il Padre. Il fatto che Cristo "è risuscitato il terzo giorno" [1Cor 15,4] corona l'intera rivelazione della misericordia. Nella risurrezione infatti l'umanità di Cristo viene definitivamente riportata nello splendore e nella vita cui ogni uomo, ognuno di noi è pre-destinato. Nella risurrezione la misericordia ha vinto definitivamente la nostra miseria: in Cristo questa vittoria è già accaduta e noi possiamo prendervi parte mediante la fede e i sacramenti. "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli come" [Ap 3,20]. "Sto alla porta e busso": busso al cuore di ogni uomo, senza coartarne la libertà, ma cercando di trarre da questa stessa libertà la risposta dell'amore.

2. Maria è "Madre di misericordia" perché ha avuto la comprensione più profonda di quell'abisso di misericordia che è il cuore di Dio, avendone avuto e vissuto un'esperienza unica ed irripetibile. Madre di misericordia perché nessuno al pari di Lei ha accolto nella sua mente e nel suo cuore il mistero della misericordia di Dio verso la sua miseria e verso la miseria di ogni uomo: "ha guardato all'umiltà della sua serva".

L'incarnazione del Verbo, prima manifestazione dell'amore misericordioso, è accaduta nel suo grembo: è da Lei che il Verbo ha preso la nostra natura umana. E non senza il suo consenso. A Lei per prima fu fatta dall'angelo la rivelazione che Dio aveva ormai deciso di ricostituire il suo Regno: regno in cui i poveri e i miseri sono restituiti alla loro dignità.

Ma soprattutto Maria ha vissuto in sé il mistero della morte e risurrezione di Cristo, e quindi è stata penetrata fino alla radice del suo essere dalla rivelazione della misericordia del Padre. "Soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata" [Concilio Vaticano II, *Cost. dogm. Lumen gentium* 58, EV 1,452], ella ha capito fino a quale limite si spingeva la misericordia del Padre nel donare il suo Figlio. Nel suo dolore comprendeva la "serietà" di quella condivisione dell'umana miseria a cui il Figlio di Dio era stato spinto dalla sua compassione per l'uomo: ella ha generato l'uomo alla sua dignità. E tutto il "peso" infinito della misericordia divina, ella l'ha sperimentata in sé perché, in forza della risurrezione del suo Figlio, al termine della sua vita terrena non ha conosciuto la corruzione del sepolcro. Nella sua assunzione al cielo, Maria ha capito interamente che cosa significava quello sguardo

che l'Onnipotente aveva posato sulla sua miseria: è stata completamente preservata da ogni peccato e dalla corruzione della morte.

Madre di misericordia, perché della misericordia di Dio ella ha fatto un'esperienza unica.

3. Maria, avendo sperimentato la misericordia in modo eccezionale, diventa "madre di misericordia" perché sa compatire come nessuna persona umana la nostra miseria: Madre di misericordia, perché piena di misericordia verso ogni miseria umana. "La tua benignità – dice il poeta – non pur soccorre/ a chi domanda, ma molte fiata/ liberamente al domandar precorre./ In te misericordia, in te pietate " [Paradiso XXXIII, 16-19]. E' la sua intercessione che ci ottiene quella grazia che ci salva. Un'intercessione particolarmente perseverante, "perché si fonda, nella Madre di Dio, sul singolare tatto del suo cuore materno, sulla sua particolare sensibilità, sulla sua particolare idoneità a raggiungere tutti coloro che accettano più facilmente l'amore misericordioso da parte di una Madre. Questo è uno dei grandi e vivificanti misteri del cristianesimo, tanto strettamente connesso con il mistero dell'incarnazione" [Giovanni Paolo II, Enc. cit. 9,5; EE 8,163].

Ed il "titolo" che abbiamo per essere da lei accolti è uno solo: il nostro bisogno.

Carissimi fratelli e sorelle, ogni persona umana viene al mondo concepita da una donna ed alla rigenerazione redentiva, opera di Cristo, ha cooperato una donna, Maria. E' proprio a motivo del mistero della redenzione che ogni persona umana è affidata alla sollecitudine della "Madre di Misericordia": ogni persona umana nella sua unica ed irripetibile realtà.

Ciascuno di noi parta di qui questa sera sentendosi affidato per sempre ed interamente a Maria: alla sua sollecitudine materna piena di misericordia.

V. IL CULTO DELLE IMMAGINI MARIANE

Carissimi fratelli e sorelle, il ritorno nella Cattedrale della venerata immagine della "Madonna delle grazie" ci riempie di gioia. E' stata restituita al suo originario splendore un'icona a noi cara, ed assicurata contro i rischi che alla sua incolumità provenivano dai vari interventi subiti lungo i secoli. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile quest'opera: il ven.do Capitolo della Cattedrale che dell'immagine è custode ed i sacerdoti della Cattedrale, il Delegato Arcivescovile per i beni culturali e soprattutto il movimento dei "Genitori in cammino" che hanno sostenuto per intero le spese del restauro.

Ma il gesto che stiamo compiendo deve essere per noi anche occasione propizia per meditare sul culto alle immagini mariane, che occupa uno spazio considerevole nella devozione mariana del popolo di Dio. Vorrei aiutarvi in questa meditazione.

1. Forse non tutti sanno che l'ultimo Concilio ecumenico celebrato dalla Chiesa ancora unita, celebrato a Nicea dal 24 settembre al 23 ottobre dell'anno 787, si occupò precisamente del culto delle immagini. Ecco quale è stato il suo insegnamento: "...seguendo la dottrina divinamente ispirata dei nostri santi padri e la tradizione della Chiesa cattolica – riconosciamo, infatti, che lo Spirito Santo abita in essa – noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie siano esse l'immagine del Signore Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti. Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le contemplano sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originali e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione. Non si tratta certo di

una vera adorazione [latria], riservata dalla nostra fede solo alla natura divina, ma di un culto simile a quello che si rende alla immagine della croce preziosa e vivificante, ai santi evangeli e agli altri oggetti sacri, onorandoli con l'offerta di incenso e di lumi secondo il pio uso degli antichi. L'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato e chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto." [cfr. DB 600-601]

Come avete sentito, la S. Chiesa guidata dallo Spirito Santo non solo raccomanda il culto delle sante immagini, ma ci dice anche la ragione profonda di questo culto: attraverso la contemplazione delle sante icone cresce in noi il ricordo e il desiderio della realtà in esse raffigurate.

Con questo insegnamento, la Chiesa non faceva in fondo che professare con sempre maggiore fedeltà la sua fede nel mistero di Cristo, il Verbo fattosi carne per noi uomini e per la nostra salvezza. Esiste infatti un legame molto intimo, molto profondo fra la fede nell'incarnazione del Verbo ed il culto delle sante immagini. L'argomento decisivo che mostra la liceità di questo culto è il seguente: "se il Figlio di Dio è entrato nel mondo delle realtà visibili, gettando un ponte mediante la sua umanità tra il visibile e l'invisibile, analogamente si può pensare che possa essere usata una rappresentazione del mistero, nella logica del segno, come evocazione sensibile del mistero. L'icona non è venerata per se stessa, ma rinvia al soggetto che rappresenta" [Lettera del Papa Giovanni Paolo II agli Artisti, 7,4]. Quando noi veneriamo le sante immagini, noi di fatto professiamo l'economia divina dell'Incarnazione. Il Verbo incarnato libera ciascuno di noi da ogni idolo ed idolatria non negativamente sopprimendo l'immagine, ma positivamente, rivelando nella sua umanità visibile il volto invisibile di Dio: "Filippo, chi vede me, vede il Padre" [Gv 9,14].

Nell'Antica Alleanza e nella religione mussulmana sono proibite le sacre immagini: né può essere diversamente, poiché la Deità da sola abita una luce inaccessibile (cfr. 1Tim 6,16). L'umanità ormai separata da Dio a causa del suo peccato, non significava nient'altro che se stessa. A causa dell'incarnazione del Verbo, l'umanità di Cristo è diventata l'icona della divinità. "L'iconografia di Cristo impegna pertanto tutta la fede nella realtà dell'incarnazione e nel suo significato inesauribile per la Chiesa e per il mondo. Se la Chiesa usa praticarla, lo fa perché è convinta che il Dio rivelato in Gesù Cristo ha realmente riscattato e santificato la carne e tutto il mondo sensibile, cioè l'uomo con i suoi cinque sensi, al fine di permettergli "di rinnovarsi costantemente secondo l'immagine del suo Creatore" (Col 3,10)" [Giovanni Paolo II, Lett. Ap. Duodecimum saeculum 9,3; EV 10,2382].

Attraverso la santa immagine di Cristo, noi possiamo entrare in una comunione orante con la sua persona: un incontro nella preghiera.

2. Non vi meravigliate, carissimi fedeli, se fino ad ora ho parlato solo di Cristo, del mistero della sua Incarnazione e del culto delle sue immagini. Maria, infatti, va sempre vista dentro al mistero di Cristo. Ciò che noi crediamo di Maria deriva da ciò che noi crediamo di Cristo e ci aiuta a penetrare più profondamente nel Mistero di Cristo. E pertanto del tutto logicamente, i padri del Concilio Niceno II estendono quanto insegnano sul culto alle icone di Cristo, alle icone mariane.

Nelle sante immagini, come nella nostra, Maria non è quasi mai rappresentata sola, ma sempre col Figlio. Se da un certo periodo in poi è stata spesso rappresentata sola, questo fu un abuso contro la Tradizione iconografica della Chiesa. Venerandola sempre in immagini che la rappresentano col Figlio noi facciamo continuamente memoria della sua maternità. "Il solo nome di "Madre di Dio", contiene l'intero mistero dell'economia della salvezza" scrive S. Giovanni Damasceno [cfr. PG 94,1028 B]: nel culto alla santa immagine di Maria noi siamo introdotti dentro all'atto di amore eterno che ha spinto il Padre ad inviare il suo Figlio unigenito. Rappresentata col bambino, come potete vedere, essa è l'icona del mistero dell'Incarnazione e della Chiesa: nel loro guardarsi e tenersi stretti percepiamo l'unione

perfetta del divino [il bambino-Verbo] e dell'umano [Maria-la madre]. I suoi occhi ci prendono dal di dentro e noi davanti a questa icona sentiamo nel cuore le grida di sofferenza e di invocazione che a Lei sono saliti lungo i secoli.

Sia questa santa icona venerata con ogni sapiente devozione: che da essa gli occhi della Madre di Dio seguano ogni persona umana di questa città, per sempre.